

***Ex Colonia Olivetti a Marinella di Sarzana. Una proposta di riuso e riqualificazione a  
settant'anni dal primo progetto.***

*Candidata:* Elena La Lomia.

*Relatore:* Professor Marco Dezzi Bardeschi. *Correlatore:* Dottor Palamede Colotto.

**Riassunto dell'argomento oggetto della Tesi.**

La presente Tesi di Laurea riguarda un manufatto specifico che, considerato singolarmente, non rientra nelle aree protette dei Parchi Regionali liguri. Ho deciso comunque di presentarla in quanto ciò che è stato scoperto durante la fase di analisi storica riguarda aree e contesti molto vasti, nonché la storia di un'intera provincia, e sono forti i richiami ad altre architetture presenti nel territorio nazionale.

Il progetto presentato in questa sede è stato in parte elaborato in collaborazione con Vincenzo Cannito, iscritto al II anno di Laurea magistrale in Architettura all'Università degli Studi di Parma. Il nostro docente, Prof. Ing. Arch. Marco Dezzi Bardeschi, ha seguito questo lavoro sin dall'inizio ed è tuttora Relatore della Tesi che ha come argomento l'approfondimento personale di una parte di questa tematica.

L'idea di proporre il tema del recupero dell'Ex Colonia Olivetti nasce dalla conoscenza del territorio della Lunigiana e delle sue notevoli potenzialità a livello turistico e sociale. Inoltre, la mancanza di alcuni servizi di supporto al pubblico si integra con la volontà di sfruttare ciò che di storico accompagna il territorio nel suo processo di crescita e di sviluppo.

In qualità di cittadina sarzanese, ho avuto particolarmente a cuore la ricostruzione della storia dello stabile poiché da sempre esiste una credenza comune che associa un significato molto preciso alla forma che l'edificio rappresenta in pianta. Il manufatto, al quale in passato sono stati attribuiti diversi nomi come Colonia IX Maggio e Colonia Italo Balbo, è oggi da tutti conosciuto come ex Colonia Olivetti poiché tale società è stata l'ultima di una serie ad aver avuto in gestione l'edificio. Da qui deriva la scelta di riproporre in questa sede il medesimo nominativo.

La superficie totale dell'area interessata da questo studio conta circa 35 mila metri quadrati; la superficie coperta calpestabile dell'edificio (copertura accessibile esclusa) è di circa 3.260 metri quadrati, per un volume complessivo di circa 18 mila metri cubi. Il manufatto è lungo 133,70 metri ed ha profondità massima d'ingombro pari a 30,40 metri (scale di accesso incluse).

Fino ad oggi si è pensato che la planimetria dell'edificio riprendesse la forma stilizzata dell'aquila, simbolo del Partito Nazionale Fascista, al potere durante gli anni della progettazione del manufatto e committente dello stesso. In effetti, se si osserva una fotografia aerea o un disegno planimetrico, è molto facile cadere nell'errore. Inoltre l'architettura della Colonia richiama fedelmente i caratteri comuni a tutti i manufatti degli anni Trenta.

Il ritrovamento dei disegni originali datati al 1936 e al 1937 danno modo di comprendere come all'epoca non si pensasse solo ad un progetto di riqualificazione della zona. La volontà era quella di edificare una struttura di supporto alla socialità in grado di accogliere i bambini provenienti da famiglie disagiate, della Lunigiana e dello Spezzino. In Archivio di Stato a Roma è rinvenuta una grande quantità di documenti utile per l'intera ricostruzione della storia della Colonia. Tali ricerche hanno riportato alla luce anche un documento originale che reca la firma del progettista fino ad ora sconosciuto: il Geometra Berretta.

Il cantiere per la costruzione della colonia iniziò nello stesso anno della pubblicazione del progetto, nel 1937. Nonostante fossero state offerte cospicue quantità di denaro per finanziare l'ultimazione dei lavori della Colonia da parte sia della Cassa di Risparmio della Spezia che degli abitanti delle aree limitrofe, il progetto approvato inizialmente non corrisponde a quello effettivamente edificato: esso subì pesanti modifiche rispetto a ciò che era stato previsto inizialmente, a causa della mancanza sia di fondi sia di ferro per le armature. A cantiere aperto si dovette decidere su come

proseguire nella costruzione: a lavori ultimati, l'edificio corrisponde a circa la metà di ciò che era stato progettato su carta. Il manufatto era stato pensato come insieme di due corpi longilinei estesi in direzione longitudinale, uniti da un corpo di fabbrica centrale. Quest'ultimo doveva essere costituito da uno spazio rettangolare e da una doppia scala conducente ai piani superiori. Il corpo più prossimo alla spiaggia era stato previsto di soli due piani ma con la copertura non accessibile come invece poi fu resa. La parte non edificata, collocata tra quella esistente e la strada Litoranea, doveva essere di tre piani come anche il corpo scala; con il tetto non accessibile.

La passione per il restauro edilizio ha avuto un ruolo fondamentale sulla scelta del tema da affrontare. In questo caso, la differenza tra l'edificazione ex novo e il recupero edilizio risiede nel desiderio di rendere ancora una volta socialmente utile una struttura che lo è stata per circa cinquant'anni: perciò si è pensato ad un *hospice*, previsto dalla Legge Regionale locale che ne indica l'ubicazione nello Spezzino. La località nella quale si trova il manufatto è tuttora al centro di *Progetto Marinella*, un impegno sostenuto dalla Monte dei Paschi di Siena (attuale proprietaria degli immobili del borgo) e in via di attuazione. L'ex Colonia Olivetti non rientra nel suddetto progetto in quanto di proprietà della Regione Liguria, la quale, nel mese di marzo 2007, ha confermato la futura vendita per mezzo di un'asta pubblica.

L'idea progettuale primaria è quella di donare nuova vita allo spirito assistenziale che proprio settant'anni fa ha voluto erigere la colonia marina, perciò si è deciso di riportare alla luce il disegno originale pensato dal progettista: riprendere, cioè, quella parte del progetto mai edificata e della quale non è rimasto alcun segnale fisico. Sovrapponendo la planimetria originale alla foto aerea del manufatto, si è pensato all'interno del perimetro un'area aperta alla socialità. Si tratta a tutti gli effetti di uno spazio di aggregazione aperto anche al pubblico che riesce così ad integrarsi con una realtà particolarmente delicata, evitando una forma di ghettizzazione del luogo. Il disegno planimetrico riprende esattamente la forma del secondo corpo di fabbrica a nord della Colonia; la quota più bassa è a sessanta centimetri sotto il piano di campagna: un dislivello appena percettibile, come a voler ricordare un vuoto lasciato da necessità cui non si poteva far fronte.

Il parco che si affaccia sul mare, invece, secondo l'ipotesi progettuale, presenta nuovi spazi sociali ricavati all'interno di quelle zone che un tempo erano chiuse dalle siepi. Ciò riesce a combinare lo spazio di sosta per piccoli gruppi di persone con quello per chi invece preferisce qualche momento per riflettere lontano da tutti. È evidente che la nostra filosofia del restauro tende a conservare ciò che esiste interpretandolo sia come una testimonianza del passato che come prova reale del tempo trascorso.

Il progetto riguarda anche gli edifici situati all'interno del parco. Sulla precisa data di edificazione e sul preciso utilizzo si sa poco: da uno dei documenti ritrovati emerge la dichiarazione dell'avvenuta edificazione dei volumi posti a ridosso della strada Litoranea, da parte della Olivetti, durante il periodo di locazione. Gli altri, in muratura, pare fossero già presenti e utilizzati in supporto alla Colonia. Ad ogni modo anch'essi fanno parte della storia di tutto il complesso; per questa ragione si è pensato, in parte, di recuperarli e, come costruzioni ex-novo, quelli ridotti a ruderi. Ad essi sono attribuite funzioni di supporto come alloggi per i volontari, ufficio informazioni, depositi attrezzature e zona per la celebrazione del culto.

L'hospice è una struttura di carattere sanitario che, a differenza dell'ospedale, prevede non delle comuni stanze da letto, ma delle piccole unità abitative dotate di molti comfort, con un letto in più per il parente che preferisce rimanere vicino al proprio caro. Accorgimenti, questi, che avvicinano maggiormente all'ambiente casalingo piuttosto che a quello ospedaliero: il punto qualificante del *progetto hospice* è costituito, infatti, dalle modalità di assistenza al malato e ai suoi familiari.

Da un colloquio tenuto con il Dottor Colotto, Responsabile del Progetto Hospice di Sarzana, è emerso che, per il relativo bacino d'utenza, sono sufficienti quattordici posti letto all'interno della struttura. Gli spazi restanti saranno così adibiti a tutti quei numerosi servizi di sostegno alle cure palliative. Altro confronto non meno importante è stato quello avuto con il Professor Henriquet, Direttore dell'Hospice di Genova, e la sua *équipe* che, in loco, hanno dato precise indicazioni su quali siano gli accorgimenti da tener presenti durante la fase di perfezionamento del progetto: destinazioni d'uso degli spazi interni ed esterni, eliminazione delle barriere architettoniche, spazi minimi interni alle unità abitative e normative da tenere in considerazione. La visita all'hospice di Genova è stata molto utile per meglio percepire tutti quegli accorgimenti che non sono menzionati nel testo di legge ma che divengono concrete necessità in ambito lavorativo.

A proposito di tutte queste argomentazioni, tengo a citare la partecipazione al concorso per l'assegnazione della Borsa di Studio *Dario Capolicchio* istituita dal Comune di Sarzana, presentata il 27 gennaio 2007, avente come tema *La presenza dell'uomo nelle Terre Alte, negli ambiti Lunigiana storica, Apuane, Cinque Terre*, il cui esito, ad oggi, non è ancora stato reso noto. Inoltre, sono stati pubblicati diversi articoli sulle cronache locali delle seguenti testate giornalistiche: il giornale *on line* [www.cittadellaspezia.it](http://www.cittadellaspezia.it) (12 e 14 febbraio 2007), *Il Secolo XIX* (13 febbraio 2007), *La Nazione* (14 febbraio 2007).

Parma, 27 giugno 2007.